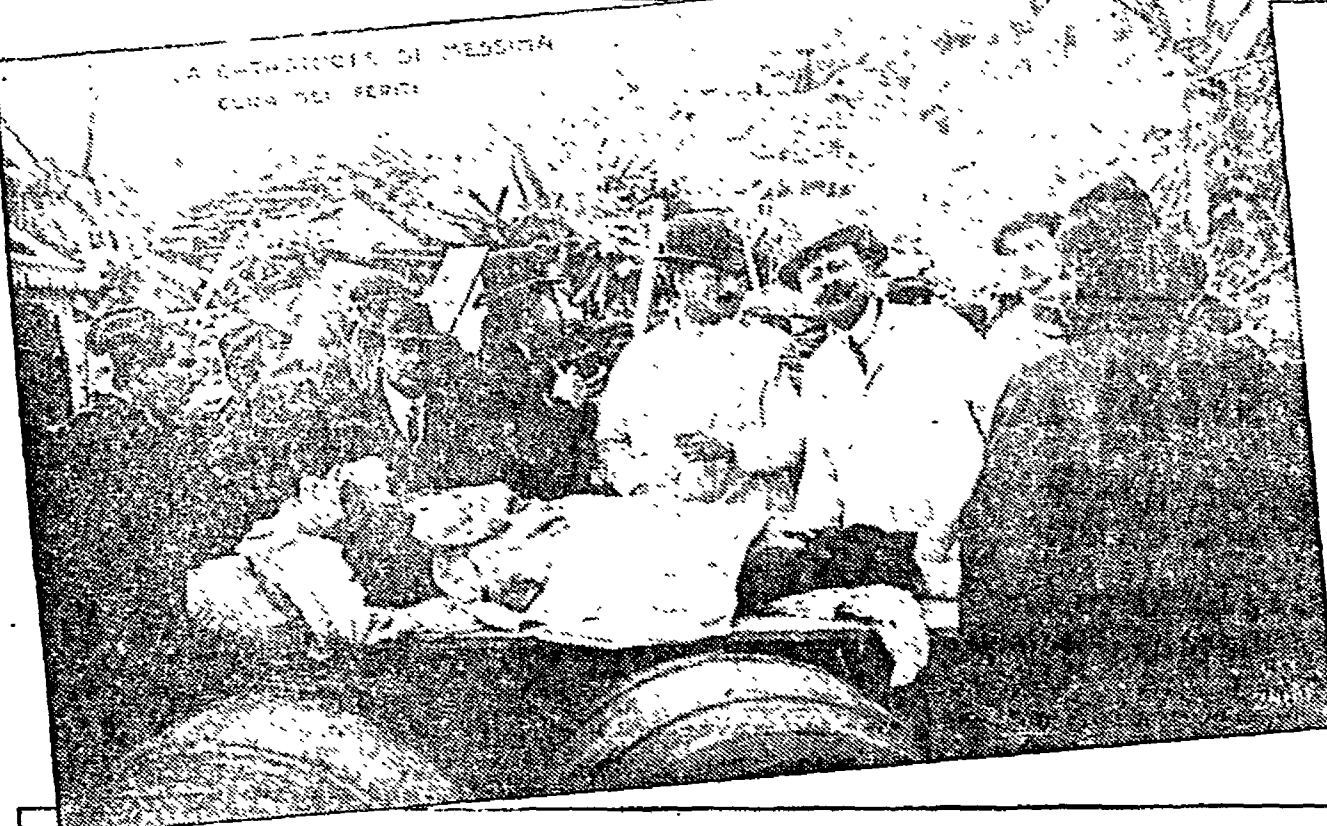


di **WLADIMIRO
SETTIMELLI**

TRENTA secondi, soltanto trenta secondi per spazzare via Messina, Reggio e decine di paesi lungo le due coste. Subito dopo, un'onda gigantesca si era avventata verso le case trascinando tutto e scaraventando barconi carichi di grano tra piazze e strade. Era esattamente il 28 dicembre 1908, alle 5,20: tre giorni dopo Natale e qualche giorno prima della fine dell'anno, la festa che tutti si apprestavano a trascorrere insieme a casa. Fu il più grande disastro mai registrato in Italia. Quanti morti? Cento, centocinquanta o duecentomila come scrisse qualcuno? Non fu mai veramente accertato perché i soldati, per giorni e giorni, bruciarono sulla sponda siciliana e su quella calabrese, migliaia di corpi per evitare il dilagare di epidemie. Le scene? Sempre le stesse: gente salvata da sotto le macerie dopo dieci giorni, bambini ritrovati miracolosamente illesi dentro le culle, la macchina dei soccorsi messa in moto con molta buona volontà e pochi mezzi. Come altre volte dopo, purtroppo. D'altra parte l'Italia di quegli anni aveva scarse comunicazioni (il telegrafo) e strade terribili. Non restò che l'accorrere delle navi dal mare e furono davvero centinaia: inglesi, francesi, spagnole, portoghesi, greche, italiane. Anche i velieri privati che stavano circumnavigando la Sicilia, accorsero a prestare aiuto e portarono in salvo decine di persone, lontano da quell'incubo e dalle scene di morte e distruzione. Come al solito, si mobilitò l'Italia del cuore e della generosità e le colonie degli emigranti italiani, sparse in tutto il mondo, raccolsero soldi e abiti e quanto altro poterono. Altri soldi giunsero dalle nazioni di tutta Europa e dalle Americhe. Per tutti risultò un disastro mai visto, uno «schiaffo» della natura che non aveva precedenti neanche nel terremoto di San Francisco per numero di vittime e per distruzioni. A Messina e Reggio, dopo i crolli, scoppiarono incendi che distrussero e uccisero ancora. C'è una cosa singolare da ricordare: per la prima volta nella storia delle tragedie naturali, giunsero sul posto, da tutta Italia, decine di coraggiosi fotografi che documentarono tutto. Non era mai avvenuto in nessun altro paese. Si deve a loro se il terremoto di Messina e Reggio è stato il più «fotografato» di ogni disastro naturale tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del nuovo secolo. Ma i fotografi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare oggi, non accorsero «sul posto» per vendere immagini ai giornali (che erano pochi e che non usavano spesso fotografie) ma per raccogliere «testimonianze umane» della tragedia, da raccogliere in un grande album stampato in più lingue da diffondere in tutto il mondo per racimolare altri soldi da distribuire a chi aveva perso tutto. Con quelle foto furono stampate persino migliaia di cartoline che furono spedite ovunque. L'iniziativa fu presa dalla Società fotografica italiana nella quale erano attivi tutti i più grandi fotografi dell'epoca: da Lodovico Pachò a Vittorio Alinari, da Carlo Brogi a Rodolfo Narnias, da Luca Comerio ad altri grandi «documentaristi». La dedica di quell'album della tragedia, poi ristampato più volte, è la seguente: «La Società fotografica italiana a perpetuo ricordo dell'Arte che sorride nelle distrutte città, del flagello che le annientò, della fratellanza umana che ne diminuì lo strazio, fece questo lavoro dedicandolo all'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto». L'iniziativa non fu che una goccia nel grande mare della tragedia, ma quel mobilitare e commuovere la gente mostrando, stampando e diffondendo le terribili foto di morte e distruzione, fu una delle poche cose organizzate collettivamente in quel momento e da fotografi di solito individualisti e gelosi del loro mestiere. Il sisma (decimo grado della scala Mercalli) e con le apparecchiature messe fuori uso in molti Osservatori aveva infierito con grande durezza anche tutto lungo la costa calabrese provocando immani distruzioni e centinaia di vittime anche a Stilo, Gerace, Balaga, Cannitello, Scilla, Seminara, Palmi, Tropea, Pizzo, Amantea, Pellaro, Catona, S. Eufemia e S. Procopio. Lungo la costa sarda si erano avute altre terribili distruzioni e vittime. Il Re, da Roma, era subito accorso a Messina insieme ad un gruppo di medici, con ospedali da campo, barelle e medicinali. L'opera di soccorso procedette per giorni e giorni: si lavorava solo con picconi e pale perché nel 1908 non c'era altro. I militari e marinai delle navi cominciarono subito a costruire baracche in legno nelle quali una parte degli scampati trovò rifugio. Altri, disperati, salirono sui treni e si diressero a Nord o nelle zone più sicure dell'interno. Molte foto di quei giorni ritraggono gruppi di disperati seduti in mezzo ai binari delle stazioni ferroviarie, in attesa di partire per un qualunque posto abitabile. Anche allora nacquerò, sulla stampa e nel paese, dure polemiche sul modo di costruire le città a Sud: con molta pietra e poca calce, niente cemento armato, niente fondamenta serie e senza alcun controllo. Lo stesso padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, scrisse subito, nello stesso album della Società fotografica: «Auguriamoci dunque che, dovendo in quelle contrade rifare tutto da capo, si prendano una buona volta quei provvedimenti che la scienza e la coscienza reclamano, ma inutilmente da un pezzo».



La grande tragedia del 1908 - All'alba del 28 dicembre il terrificante sisma che provocò oltre centomila morti e distruzioni immani - Dal mare una grande onda - I soccorsi - Sul posto anche decine di fotografi



Trenta secondi per spazzare via Messina e Reggio



Sopra il titolo, in alto a sinistra, una terribile immagine del terremoto di Messina e Reggio. Decine di corpi sono stati recuperati dai soldati sotto le macerie e sistemati, provvisoriamente, in Corso Vittorio Emanuele, nel cuore della città. A destra, una delle povere vittime sorpresa nel sonno dal sisma. Accanto al titolo, medici delle navi di soccorso sono scesi a terra e curano i feriti per strada. A sinistra, la montagna di macerie presso Palazzo Puleo, al Duomo. Tutte le immagini fanno parte di una serie di cartoline stampate «pro Messina» e documentano, quindi, la tragedia solo da una sola parte dello Stretto.



A sinistra, i crolli e l'incendio al palazzo del Municipio. A destra, i soldati trasportano i corpi delle vittime sul lungomare, in attesa delle fosse comuni e delle improvvisate cremazioni. Sotto, un gruppo di superstiti della tragedia è stato sistemato in una caserma dell'esercito rimasta quasi intera e ora ascolta la messa.

